

Olimpiadi di Seul



SPORT

Cronache di Olimpia Dimissioni del presidente del Comitato olimpico, proteste e inchieste dopo il pestaggio dell'arbitro di pugilato. Un paese sotto choc che teme di aver rovinato la sua immagine

La Corea ora si vergogna

Per i coreani anche la sfida spaziale tra Lewis e Johnson è passata in second'ordine. Le botte all'arbitro fanno ancora più notizia. L'intero paese si vergogna per la battaglia scatenata da allenatori e dirigenti dopo il verdetto che escludeva un pugile locale dal torneo. L'indignazione ha provocato una prima vittima: si è dimesso il presidente del Comitato olimpico coreano. Ma altre teste cadranno.

polemiche. La sua conferenza stampa si è trasformata in una non velata ammissione di colpa. «L'incidente della boxe - così l'ha definito il numero uno dello sport coreano - è stato molto spiacevole e io mi sento moralmente responsabile, in quanto a capo del Comitato del paese organizzatore delle Olimpiadi».

all'arbitro sedie sul ring, minacce alla giuria.

Dopo la prima medaglia d'oro fatta in casa nella lotta grecoromana festeggiata con cortei per le strade, ora la pagina nera di giovedì 22 è vissuta come una vergogna nazionale. Ecco il titolo sulla prima pagina del mattino: «Rissa scatenata dalla squadra di boxe coreana. Non abbiamo spirito sportivo, non c'è differenza con i gangster» - scrive lo stesso quotidiano nell'editoriale - ha subito un triste knock-out il 22 settembre. Con lei anche l'immagine del paese che ospita i Giochi olimpici è stata affossata. I maledetti incidenti non sono cominciati per l'er-

rore di un atleta, ma per il comportamento degli allenatori che sono degni di controllo ed alla disciplina degli atleti. E veniamo alla gravità degli incidenti. È offensivo e deplorevole che i dirigenti abbiano rifiutato di seguire la strada legittima del reclamo, scegliendo piuttosto la legge dei pugni che di regola prevale sul ring controllato dal giudice. La perdita per la nazione in ragione di questo incidente non è comparabile a molte dozzine di medaglie d'oro olimpiche. In questa occasione tutti gli sportivi dovrebbero riflettere e fare un'autocritica. E il Comitato organizzatore dovrà fare pubblica ammenda e completare e risolvere questa questione».

Una richiesta di provvedimenti esemplari.

Un altro giornale popolare della capitale The Seoul Sgim nun ha rinunciato al commento ed ha pubblicato una serie di telefonate giunte in redazione. Lettori indignati, parole di fuoco e la richiesta che le teste dei responsabili cadano al più presto. Compare anche il sospetto che gli arbitri abbiano voluto in qualche modo colpire gli atleti di casa. Anche The Hankook Ilbo condanna tutti senza attenuanti anche i commentatori televisivi che al termine del match in diretta con il microfono davanti persero il loro sangue freddo.

La vergogna è tale - dicono - che non potremo rialzare la testa. Un intero paese ne è sconvolto. «Per noi - dice uno studente in legge che ha scelto per un mese di fare il volontario come traduttore al villaggio della stampa - le Olimpiadi non sono soltanto un evento sportivo. Ma piuttosto un'occasione storica per affermare le nostre sicurezze ed affidarle al mondo». Per l'appuntamento sono stati spesi 3,2 miliardi di dollari, è stata allestita una squadra che si è allenata con ritmi maniacali per due anni in un ritiro misterioso. Ora, nonostante l'atmosfera elettrizzante in coincidenza della festa nazionale i parchi addobbati, il tutto ha colpito tutti.



Stanotte nei 200 l'incognita Mennea

La certezza che Pietro Mennea parteciperà alle batterie di qualificazione dei 200 metri la potremo avere solo stanotte. Negli ultimi giorni il velocista barlettano aveva manifestato l'intenzione di partecipare a quella che rimane la sua gara, anche se i

problemi fisici e le incertezze dovute anche ad uno stato di forma che non è certamente dei migliori potrebbero costringere Mennea a rinunciare al mezzo giro di pista e puntare tutto sulla 4x100 in programma nei prossimi giorni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARGO MAZZANTI

SEUL. È un Watergate coreano. Le immagini trasmesse via satellite della furiosa rissa scatenata da dirigenti e allenatori del paese ospitante al palazzo dello sport durante il torneo di pugilato, ha fatto il giro del mondo. A Seul i giornali riportano con caratteri vistosi l'incredibile vicenda che

non ha precedenti nella storia dei Giochi. Prima conseguenza a distanza di 48 ore, sono state le dimissioni del presidente del Comitato olimpico coreano, Kim Chong Ha. Anche lui, autorevole esponente dello sport mondiale, componente dell'esecutivo del Cio, è finito al tappeto, travolto dalle

L'accusa: rubavano

Arrestati due atleti Usa medaglie d'oro nella staffetta 4x200

SEUL. Ogni Olimpiade è piena di gioie e di drammi. E non soltanto sportivi. Anche Seul non si è sottratta alla regola. Basti ricordare i casi di doping che vanno emergendo in questi giorni e che sembrano veder come protagonista principale la squadra bulgara di sollevamento pesi (ne parliamo qui a fianco), oppure l'incredibile caccia all'arbitro che ha seguito la sconfitta di un pugile sudcoreano, con la polizia che se ne stava bellamente a guardare quando non ha addirittura dato mano forte agli aggressori. Ma i poliziotti di Seul non se ne sono stati affatto con le mani in mano. L'altro giorno quando hanno «pizzicato» due olimpionici di ruolo americani, Doug Gjersten e Troy Dalbey, vincitori della medaglia d'oro nella staffetta 4x200 metri. Gli agenti accusano i due e l'allenatore Ernest Mangwni di essersi ap-

propriati di una testa di leone in marmo esposta nella hall dell'Hotel Hajatt. In altre parole, non contenti delle due medaglie d'oro, avrebbero voluto portarsi da Seul qualche altro souvenir, un po' meno legittimo di quelli conquistati in piscina. La Tv sudcoreana ha mostrato i due atleti mentre, imbarazzati dalla vergogna, stavano coprendosi il volto con degli asciugamani. Gjersten e Dalbey sono stati confinati al villaggio olimpico mentre è in corso l'inchiesta. Se le accuse venissero confermate rischiano di essere rispediti a casa oltre ad essere sottoposti a procedimenti disciplinari. Secondo la Tv coreana un diplomatico statunitense avrebbe fatto pressioni per ottenere la scarcerazione dei due olimpionici consentendo loro di gareggiare. Ma nel programma ufficiale delle gare il loro nome non appariva.

Squalificato anche Guenchev

I sollevatori bulgari abbandonano Seul. Troppi i casi di doping

SEUL. Continui colpi di scena sul fronte del doping ieri è stato squalificato un concorrente spagnolo di pentathlon, Jorge Quesada, accusato di aver fatto uso di Propionol, una sostanza proibita che rallenta il battito cardiaco e migliora la concentrazione nervosa. Ma ha deflato ancor più clamore un'altra squalifica per doping quella del bulgario Angel Guenchev, medaglia d'oro di sollevamento pesi nella categoria dei 67,5 chili. Questa penalizzazione (con relativa perdita della medaglia che passò al tedesco dell'Est Kurtz) ha portato al ritiro di tutta la squadra bulgara di sollevamento pesi, finita nell'occhio del ciclone per l'uso di sostanze proibite. Un altro sollevatore bulgario, Mitko Grablev, era infatti stato privato dell'oro per aver ingerito «Furosemide», la stessa sostanza

che ha «incastro» Guenchev, il comunicato con cui i bulgari annunciano il ritiro della loro squadra non accampa scuse. «Dal momento che siamo di fronte al secondo episodio del genere, la delegazione bulgara ha deciso di ritirare la rappresentativa impegnata nelle prove olimpiche di sollevamento pesi con l'intenzione di partecipare alle future gare. L'uso di farmaci proibiti costituisce una violazione dell'etica sportiva». I bulgari hanno anche annunciato un'inchiesta su tutti i sollevatori di pesi, i loro allenatori ed i medici. Da parte sua Michel Verdier, portavoce del Comitato olimpico internazionale, ha espresso la speranza che le squalifiche inflitte e la privazione delle medaglie conquistate possano servire da monito agli altri partecipanti ai Giochi.

Polemiche dopo la pessima prova degli azzurri

Tiro: ora sono i tecnici ad essere il bersaglio

SEUL. Neveja in acque agitate la barca del tiro a volo italiano Agliate dalle polemiche per le medaglie mancate, dalle analisi di un risultato che sicuramente non era atteso, da dichiarazioni fatte e smentite, antinquisite e poi appena accennate a bocca. Il tutto in uno sport che sembra aver venuto a Seul con le migliori carte per conquistare una tradizione olimpica positiva, con una squadra fortissima, sostanzialmente unita, appoggiata dalla Federazione. Invece qualcosa si deve essere rotto, tutto nasce, almeno qui a Seul, dalle dichiarazioni smentite dal tecnico Silvano Basagni di Cielo Giardini. Basagni si dice volutamente scartocciato sui giornalisti che avrebbero travisato le sue parole. La responsabilità dell'errore, ha smentito lo stesso punto Giovanni - non posso più parlare. Ma non è riuscito a risparmiarsi due o tre

batte particolarmente pungenti che hanno fatto capire come il clima in squadra non sia dei migliori ora che le Olimpiadi per il tiro a volo sono finite, e finite male, ma lo era probabilmente anche prima che cominciasse. «Perché non vi domandate come sarebbe andata se fosse rimasto a casa lui?» e «stropie non dovrete dire di questi ultimi tre mesi» e «in squadra tutti dovrebbero essere trattati con la stessa attenzione». Prima dell'improvvisata conferenza stampa-dibattito qualche altra spiegazione ai motivi del disastro l'avevano data insieme Giovanni e Cioni. «Difficilmente si vede una squadra vincere quando il capo, non ha fiducia, hanno concordato i due. E Cioni ha aggiunto: «Avremmo tante cose da dire per aprire polemiche ma non è il caso perché comunque abbiamo sparato male e abbiamo torto».



Per la Canina l'ultima «chance» per una medaglia

La caccia ad una medaglia olimpica è ormai pressante per la Canina che, a 39 anni compiuti non vuole perdere stanotte quella che sarebbe probabilmente la sua ultima occasione. La rivale di sempre, la francese Lohy, rimane comunque la netta favorita anche se viene da un mese molto sofferto a causa della caduta nel mondiale di Ronair. Il percorso infatti non sembra adatto alle caratteristiche dell'azzurro anche se la Canina ha promesso una corsa d'attecco lungo gli 83 chilometri del tracciato olimpico.

10 FIAT TIPO E 10.000 GIACCHE A VENTO IN PREMIO

LA FIAT TIPO, L'AUTO CHE PROPRIO IN QUESTI GIORNI STA INIZIANDO LA CONQUISTA DEI PRINCIPALI MERCATI EUROPEI, VI INVITA ALLA FESTA PIÙ GRANDE D'ITALIA: IL FESTIVAL '88. A FARVI GLI ONORI DI CASA, PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT, CI

FESTIVAL FIAT '88

23
24
25 settembre

LA FESTA PIÙ GRANDE D'ITALIA STA PER FINIRE.

FIAT

SARÀ LEI: LA TIPO, IL MITO NASCENTE. NON FORMALIZZATEVI, NON È IMPORTANTE L'ABITO CHE INDOSSERETE. È IMPORTANTE INVECE CHE PORTIATE CON VOI L'INSERTO/INVITO CONTENENTE LA "MAGIC CARD", CON LA QUALE POTRETE GIOCARRE E VINCERE LA FIAT TIPO O LA "WIND-SNOW", L'ESCLUSIVA GIACCA A VENTO GIALLO/FLUORESCENTE CREATA ESPRESAMENTE PER LA TIPO. VI ASPETTIAMO. CHIEDETE ALL'EDICOLANTE DOVE TROVARE L'INSERTO CONTENENTE LA "MAGIC-CARD".